

Dr. Rudolf Steiner

Conferenze di PASQUA
10 e 11 Aprile 1909 – Colonia

La leggenda di Kashyapa – Il budda Maytreia
Il Fuoco Spirituale – Mosè, Saulo Paolo

IL FUOCO MACROCOSMICO
E IL FUOCO MICROCOSMICO
10 Aprile 1909 – Colonia

L'EVENTO DEL GOLGOTA
11 Aprile 1909 - Colonia

Rudolf Steiner

IL FUOCO MACROCOSMICO E IL FUOCO MICROCOSMICO

Conferenza tenuta a Colonia il 10 aprile 1909 ()*

Goethe, uno degli individui più ispirati dell'epoca moderna, ha saputo descrivere in modo pregnante la potenza e la forza dei canti e delle campane pasquali. Egli ci descrive come Faust, il rappresentante di tutto l'anelito dell'umanità, giunga fino al limite della vita terrena; ci mostra però anche che è la musica pasquale, che è la luce della festa di Pasqua, a vincere nel cuore di Faust, deciso a morire, il pensiero della morte, l'impulso alla morte.

Come Goethe ci rappresenta l'intimo impulso della musica pasquale, così questo impulso ha attraversato tutta l'evoluzione dell'umanità. E quando l'uomo, in un futuro non troppo lontano, avrà appreso mercé un profondo rinnovamento spirituale che le feste devono mettere in rapporto le anime umane con tutto ciò che vive ed opera negli spazi universali, allora imparerà anche a sentire che nei giorni in cui la primavera ha inizio, l'anima umana si trasforma e si distende; e comprenderà che le sorgenti della vita spirituale possono liberarci dalla vita materiale, dalla ristrettezza di quell'esistenza che è vincolata alla materia.

È appunto nel tempo pasquale che l'anima umana impara a sentire con la massima intensità quella forza che è in grado di trasmetterle l'incrollabile fiducia che in essa dimora la sorgente dell'eterna divina esistenza, la sorgente che ci libera da ogni ristrettezza, e ci fa congiungere, senza che ci si perda, con l'esistenza universale. Noi risorgiamo, infatti, ogni qualvolta siamo in grado di riconoscere questa sorgente, mercé l'illuminazione. Il contenuto essenziale del-

(*) Da uno steuogramma non riveduto dal conferenziere.

la festa di Pasqua non è in fondo null'altro che un segno esteriore della più profonda cosa che l'uomo possa giungere a sperimentare, non è che un segno esteriore del più profondo mistero cristiano. Così oggi, nella festa di Pasqua, noi dobbiamo riconoscere un simbolo (come del resto in ogni altra festa esteriore), un simbolo per quello che gli uomini, all'inizio dell'evoluzione umana sulla terra, potevano trovare soltanto e potevano apprendere soltanto nel profondo dei sacri misteri. Ovunque i diversi popoli della terra celebrarono quella che noi oggi chiamiamo la festa di Pasqua, (e presso i popoli antichi essa veniva celebrata in numerosissime cerchie), noi vediamo questa festa sorgere dal grembo dei sacri misteri. E dappertutto essa suscita il presagio e la convinzione che la vita nello spirito può superare la morte nella materia. Negli antichi tempi, solo dal più profondo dei sacri misteri veniva annunziato quello che sempre ha ispirato all'anima umana una tale convinzione.

Ma il progresso dell'evoluzione umana consiste nel fatto che sempre più oggi viene alla luce quello che un tempo era il segreto dei sacri misteri, nel fatto che la saggezza dei sacri misteri antichi si effonde su tutta l'umanità, diventa un bene comune all'umanità intera. Sia perciò dedicata, questa nostra considerazione pasquale, a cercar di rappresentare come questo presagio, questo sentimento, questa convinzione, si vadano facendo sempre più strada nel corso dell'evoluzione dell'umanità, e, dall'antichissima conoscenza misteriosofica, vadano diffondendosi in cerchie sempre più vaste.

Risaliremo perciò, oggi, al passato; e, la prossima volta, cercheremo di descrivere che cosa l'epoca attuale sente riguardo a questa festa. Ed essendo la festa di Pasqua la festa della risurrezione dello spirito dell'umanità, noi dobbiamo oggi raccoglierci in noi stessi in seria contemplazione, per poter accostarci a quella saggezza che potrà in certo modo sollevarci alla massima altezza della concezione scientifico-spirituale.

La Pasqua cristiana non è che una delle forme della Pasqua di tutta l'umanità in genere; e quello che i saggi del-

l'umanità ebbero a dire in passato, per profondissima convinzione, fondandosi sulla più profonda saggezza, intorno al superamento della morte da parte della vita, questo è misteriosamente contenuto nei simboli della festa di Pasqua. Dappertutto noi troveremo in quei simboli gli elementi atti a crearci una comprensione per la festa di Pasqua, per la festa della risurrezione dello spirito. Una bella e profonda leggenda orientale ci narra quanto segue:

Sakiamuni, il Budda, il grande maestro che profuse su tutto l'oriente la sua profonda saggezza, attingendola alle fonti originarie dell'esistenza spirituale, infuse nei cuori degli uomini una profonda beatitudine. Quello che fu così beatificante per loro quando erano ancora in grado di contemplare la primordiale divina cosmica saggezza dei mondi divino-spirituali, questo Sakiamuni lo conservò all'umanità per le epoche posteriori dell'evoluzione. Egli aveva un discepolo, un grande discepolo, Kasciapa; e mentre gli altri discepoli più o meno non comprendevano la grandezza della dottrina insegnata dal Budda, Kasciapa la comprendeva. Egli era uno dei più profondi iniziati in quella dottrina, uno dei più grandi seguaci del Budda. La leggenda narra che quando Kasciapa fu per morire, dovendo egli, in virtù della sua maturità, entrare nel Nirvana, andò su di un monte scosceso e si nascose in una caverna. Ed in questa caverna il suo corpo rimase incorrotto dopo la sua morte, e ancora vi rimane. Solo gli iniziati conoscevano questo segreto, e dove quel corpo giaceva. Ché il corpo incorruttibile del grande iniziato Kasciapa riposa in un luogo nascosto e segreto. Ma il Budda aveva predetto che un giorno sarebbe venuto il suo grande successore, il Maitreia Budda, il nuovo grande maestro, la nuova grande guida dell'umanità; e quando questi sarebbe giunto a quel vertice dell'esistenza a cui doveva giungere durante la vita terrena, avrebbe cercato quell'antro nascosto di Kasciapa, avrebbe toccato con la sua mano destra il cadavere incorruttibile dell'illuminato, ed allora dal cielo sarebbe disceso un prodigioso fuoco, e in questo fuoco il corpo incorruttibile del grande illuminato Kasciapa sarebbe asceso dall'esistenza terrena ad un'esistenza spirituale.

Così dice la grandiosa leggenda orientale che forse è difficile da comprendersi per l'occidente. Essa parla anche di una risurrezione, di un allontanamento dall'esistenza terrena, di un superamento della morte, che viene effettuato in quanto le forze di putrefazione della terra non hanno potere sul corpo purificato di Kasciapa; cosicché, quando il grande iniziato viene e lo tocca con la mano, un fuoco prodigioso lo solleva nelle sfere celesti. E appunto là dove questa leggenda orientale si scosta da quello che noi conosciamo come il contenuto della tradizione occidentale cristiana, appunto lì è possibile giungere ad una più profonda comprensione della festa di Pasqua. In quella leggenda è nascosta una saggezza primordiale a cui noi potremo accostarci solo a poco a poco. Possiamo chiederci: perché Kasciapa non può, come il Redentore nella tradizione pasquale cristiana, vincere la morte dopo tre giorni? Perché il corpo incorruttibile dell'iniziato orientale deve attendere un tempo così lungo, per poter sollevarsi alle altezze celesti in virtù di un prodigioso fuoco?

Oggi possiamo ricevere solo una pallida eco della profondità riposta in questa leggenda. Solo a poco a poco noi potremo avere un presagio della saggezza espressa da una leggenda così profonda. In questa nostra festa pasquale noi dobbiamo in un primo tempo guardar le cose da lontano, timidamente e devotamente, col nostro sentimento; e solo a poco a poco potremo imparare, attraverso la celebrazione della Pasqua, a contemplare i vertici della saggezza. Noi non dobbiamo cercar subito di comprendere, col nostro arido intelletto, quello che sta riposto nella leggenda di Kasciapa. Una retta comprensione al riguardo, noi la raggiungeremo solo se ci avvicineremo ad essa cercando prima di far maturare in noi le sensazioni e i sentimenti adatti, e poi cercando con fuoco intenso e con grande calore di comprendere con tutti i nostri sensi quelle verità.

* * *

Davanti all'umanità attuale stanno oggi, come due fari possenti sull'orizzonte dello spirito, due verità, due segni,

che sono fra loro intimamente connessi. Si tratta di due vere linee direttive date all'umanità attuale che si sta evolvendo, che aspira alla spiritualità. Il primo segno ci appare nel rovelto ardente di Mosè, ed il secondo segno ci appare, fra folgori e tuoni, nel fuoco del Sinai da cui Mosè ricevette l'annuncio: *io sono colui che sono*.

Qual'è l'entità spirituale che si annunciò allora a Mosè, l'entità spirituale che ci parla in questi due prodigiosi segni?

Chi intende il messaggio del cristianesimo in senso spirituale, comprende anche le parole che annunziano l'entità apparsa a Mosè nel rovelto ardente, l'entità che più tardi, fra i lampi e i tuoni del Sinai, gli promulgò i dieci comandamenti. L'autore stesso del vangelo di Giovanni ci dice che Mosè preannunciò il Cristo Gesù; e l'evangelista ci indica proprio il momento in cui, prima nel rovelto ardente, e poi nel fuoco sul Sinai, si annunzia quella potenza che fu più tardi chiamata Cristo. In quello che si annunzia a Mosè come *l'io sono colui che sono*, non è da riconoscersi altra divinità che il Cristo stesso.

Quel dio che più tardi apparve in un corpo umano e che attuò per l'umanità il mistero del Golgota, quel dio opera invisibilmente, preannunciando se stesso, nell'elemento del fuoco, nel rovelto ardente e nel fuoco della folgore sul Sinai. E comprende l'annuncio dell'Antico Testamento, comprende il Nuovo Testamento, solo colui che sa che il dio annunziato da Mosè è il Cristo, il quale dovette poi aggirarsi fra gli uomini. Così il dio che deve portare agli uomini la redenzione si annunzia in modo da non poter essere visibile in forma umana. Si annunzia nell'elemento naturale del fuoco; ché il Cristo vive in questo elemento. Quella che è la sua entità si annunzia nelle forme più diverse. Quell'entità che compare poi visibilmente nell'evento di Palestina, è la stessa che ha operato in tutta l'antichità.

Guardiamo dunque indietro all'Antico Testamento e chiediamoci: chi adorava, in verità, l'antico popolo ebraico? Chi è il dio dell'antico popolo ebraico? I discepoli dei misteri ebraici sapevano che era il Cristo che essi adoravano, sapevano che era il Cristo che aveva detto a Mosè: di al mio

popolo che *io sono colui che sono*. Ma anche se tutto ciò non fosse stato già noto, il fatto stesso che nel nostro ciclo attuale dell'umanità un dio si annunzi nel fuoco, questo fatto stesso sarebbe già sufficientemente decisivo a chi fosse in grado di immergersi nei profondi segreti della natura, per riconoscere che la divinità del rovelto ardente e la divinità che si manifestò a Mosè sul Sinai sono la stessa divinità che discese poi da altezze spirituali per compiere, in un corpo umano, il mistero del Gulgota. Esiste infatti un misterioso rapporto fra il fuoco che si accende fuori di noi negli elementi della natura, e l'elemento che, in forma di calore, pulsa nel nostro sangue. Nella nostra scienza dello spirito antroposofica è stato ripetuto spesso che l'uomo è un microcosmo il quale si contrappone al macrocosmo. Perciò, se osserviamo le cose nel modo giusto, i processi interni dell'uomo devono corrispondere ai processi esterni dell'universo. Per ogni fatto interno dobbiamo poter trovare un fatto esterno corrispondente. Per poter comprendere il significato di ciò, dobbiamo scendere entro i profondi sostrati della scienza dello spirito. Sfioriamo qui il lembo di un profondo segreto, di una grande verità, di quella verità che risponde al quesito: che cos'è che, nel macrocosmo esteriore, corrisponde al mistero della nascita del pensiero nell'uomo?

L'uomo è veramente l'unico essere pensante sulla nostra terra. Mediante i suoi pensieri l'uomo sperimenta un mondo che lo trasporta oltre la terra. Nessun altro essere sulla terra sperimenta i pensieri nella forma in cui essi si accendono nell'uomo. Che cosa accende in noi il pensiero, che cosa avviene in noi quando il pensiero più semplice o più grande lampeggia in noi? Due elementi cooperano in noi quando dei pensieri ci attraversano l'anima: il nostro corpo astrale e il nostro io. L'espressione fisica del nostro io è il sangue; l'espressione fisica del nostro corpo astrale è il nostro sistema nervoso, è quella che noi chiamiamo la vita del nostro sistema nervoso. Ed i nostri pensieri non potrebbero mai attraversare l'anima nostra, senza la cooperazione dell'io e del corpo astrale, la quale si esprime poi nella cooperazione di sangue e sistema nervoso. Sembrerà strano un giorno agli

scienziati futuri che la scienza attuale scorga il sorgere del pensiero solo nel sistema nervoso. L'origine del pensiero non sta solo nei nervi. Solo nella vivente cooperazione di sangue e sistema nervoso dobbiamo scorgere il processo per cui ha origine il pensiero.

Quando il nostro sangue (il nostro fuoco interiore) ed il nostro sistema nervoso (la nostra aria interiore) cooperano in tal modo, allora il pensiero si accende e attraversa l'anima. E il sorgere del pensiero nell'interiorità dell'anima corrisponde nel cosmo al rimbombare del tuono. Quando il fuoco dei lampi si accende nelle masse d'aria, quando fuoco ed aria cooperano e producono il tuono, allora nell'universo ha luogo lo stesso macrocosmico processo a cui corrisponde il processo microcosmico per cui il fuoco del sangue ed il gioco del sistema nervoso si scaricano nel tuono interiore del pensiero, che si riflette in modo assolutamente pacato, tranquillo e impercettibile per il mondo esterno. Quello che per il macrocosmo è il lampo nelle nuvole, per noi è il calore del sangue; e l'aria, lassù, con tutti gli elementi che essa contiene nell'universo, corrisponde a ciò che attraversa il nostro sistema nervoso. E come il lampo, nel suo contrasto con gli elementi, produce il tuono, così il contrasto fra sangue e nervi produce il pensiero che passa come un fulmine per l'anima. Se guardiamo al mondo che ci circonda, vediamo il lampo che attraversa le formazioni dell'aria e udiamo il tuono che si scarica e rimbomba. Se poi guardiamo nell'anima nostra e sentiamo il calore interiore che pulsa nel nostro sangue, e sentiamo la vita che passa per il nostro sistema nervoso, allora noi sentiamo il pensiero che lampeggia in noi, e diciamo: le due cose sono una.

È veramente, è effettivamente così. In noi, siamo noi stessi a pensare. E quando il tuono rimbomba in cielo, questo non è soltanto un fenomeno fisico e materiale; lo è solo per la mitologia materialistica. Ma per chi vede gli esseri spirituali che operano e fluttuano nell'esistenza materiale, per costui è una realtà, è una verità, quando guarda su al lampo e ode il rombare del tuono, dire: ora è un dio che pensa nel fuoco, è un dio che deve annunziarsi a noi. È il

dio invisibile che opera e fluttua nell'universo, il dio che ha il suo calore nel lampo, i suoi nervi nell'aria e i suoi pensieri nel tuono che romba. È lui che parlò a Mosè nel rovetto ardente, e nel fuoco dei lampi sul Sinai.

Gli stessi elementi del fuoco e dell'aria che esistono nel macrocosmo, sono, nell'uomo, nel microcosmo, il sangue ed i nervi. E come nel macrocosmo il lampo e il tuono, così sono nell'uomo i pensieri. E il dio che Mosè vide e udì nel fuoco del rovetto ardente, che gli parlò nel fuoco dei lampi sul Sinai, quel dio apparve come Cristo nel sangue di Gesù di Nazaret. Nel corpo umano di Gesù di Nazaret apparve il Cristo che discese dal cielo entro la forma umana. In quanto pensò, come un uomo, in un corpo umano, il Cristo opera per tutto l'avvenire come il grandioso modello dell'evoluzione dell'umanità.

Così i due poli dell'evoluzione dell'umanità s'incontrano: il dio macrocosmico che si annunzia sul Sinai nel tuono e nel fuoco dei lampi, è lo stesso dio che microcosmicamente si incarna nell'uomo di Palestina.

I sommi misteri dell'umanità sono tratti dalla più profonda saggezza. Non sono favole inventate, ma verità profonde. Ma sono verità così profonde che occorrono tutti i mezzi della scienza dello spirito per svelare i segreti che le avvolgono.

Quale impulso ha ricevuto l'umanità da quel suo grande modello, dall'entità che è discesa dalle altezze e si è congiunta in un corpo umano con le impronte microcosmiche degli elementi, dall'entità del Cristo?

Guardiamo indietro ancora una volta ai messaggi dei popoli antichi. Tutti i popoli antichi, fin dagli indistinti primordi dell'epoca postatlantica, erano ben consapevoli di come si svolge l'evoluzione umana. Dappertutto, in tutte le scuole dei misteri, veniva annunziato quello che oggi di nuovo è annunziato dalla scienza dello spirito: ossia che l'uomo consta di quattro elementi — il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e l'io — ma che può ascendere a gradi superiori di esistenza solo se col suo io egli trasforma per propria attività il corpo astrale nel sé spirituale (*manas*), il corpo

eterico nello spirito vitale (*budi*), e se spiritualizza il corpo fisico fino a trasformarlo nell'uomo spirituale o *atma*. Questo corpo fisico deve venire a poco a poco spiritualizzato in tutti i suoi elementi; deve venir spiritualizzato così profondamente, nella nostra vita terrena, che quello che ha fatto dell'uomo l'uomo, il soffio dell'alito divino, ne venga anch'esso spiritualizzato. E poiché la spiritualizzazione del corpo fisico comincia con la spiritualizzazione del respiro, per questo il corpo fisico trasformato e spiritualizzato è chiamato *atma* (nella lingua tedesca *Atem* = *respiro*). L'annuncio dell'Antico Testamento ci dice che l'uomo, all'inizio della sua vita terrena, ha ricevuto da Dio l'alito della vita; e tutte le saggezze primordiali vedono nell'alito della vita qualcosa che l'uomo deve a poco a poco trasformare. Tutte le concezioni antiche aspiravano ad un grande ideale, aspiravano all'*atma*, a quello che rende così spirituale il respiro, da pervadere l'uomo di un alito spirituale.

Ma nell'uomo anche qualcos'altro deve spiritualizzarsi. Se tutto il suo corpo fisico ha da spiritualizzarsi, non solo il respiro ha da spiritualizzarsi, ma anche quello che, mediante il respiro, si rinnova continuamente, ossia il sangue, l'espressione dell'io. Il sangue deve venire afferrato da un impulso che lo spinge verso lo spirituale. Agli antichi misteri il cristianesimo ha aggiunto i misteri del sangue, i misteri del fuoco che si è interiorizzato nell'uomo. Negli antichi misteri si diceva: l'uomo, così come vive in figura terrena, è disceso da altezze spirituali nella corporeità terrestre-fisica. L'uomo ha perduto quella che era la sua entità spirituale; si è avviluppato di corporeità fisica. Ma dovrà ritornare alla spiritualità, dovrà di nuovo lasciare l'involucro fisico, dovrà ascendere ad un'esistenza superiore.

Finché l'io dell'uomo, che ha la sua espressione fisica nel sangue, non era stato afferrato da un impulso che si poteva trovare sulla terra, le religioni non potevano insegnare quella che si chiama la forza di autoreddenzione dell'io umano. Così ci vien narrato che degli alti esseri spirituali, gli *avatar*, discendono sulla terra e di tanto in tanto si incorporano in corpi umani, quando gli uomini hanno bisogno

di aiuto. Si tratta di esseri che non hanno bisogno, per la loro propria evoluzione, di discendere in un corpo umano, perché hanno compiuto la loro evoluzione umana in un precedente ciclo planetario. Discendono sulla terra perché vogliono aiutare gli uomini. Così, di tanto in tanto, quando l'umanità abbisogna di aiuto, il grande dio Visnù discende nell'esistenza terrestre. Una delle incorporazioni di Visnù, Krisna, dice chiaramente, parlando di se stesso, che cosa sia l'entità di un *avatar*. Egli stesso lo dice di se stesso, nel divino cantico, nella Bagavad Gita. Troviamo in essa le mirabili parole che Krisna, in cui Visnù vive in quanto *avatar*, pronunzia di se stesso: « io sono lo spirito della creazione, il suo principio, il suo mezzo e la sua fine; io sono fra le stelle il sole, fra gli elementi il fuoco, fra le acque sono l'oceano universale, fra i serpenti sono il serpente eterno. Io sono il fondamento del mondo ».

Non si potrebbe annunziare in modo più bello e più mirabile di quanto non sia stato fatto in queste parole, la onnipotente divinità. La divinità che Mosè vide nell'elemento del fuoco non opera e domina nel mondo solo come divinità macrocosmica, ma è anche da trovarsi nell'interiorità dell'uomo. Perciò l'entità di Krisna vive in tutti gli esseri umani come un grande ideale a cui il germe dell'uomo aspira a svilupparsi, da dentro a fuori. E se, come era aspirazione della saggezza antica, se il respiro dell'uomo potrà essere spiritualizzato mercé l'impulso del mistero del Golgota, questo sarà il principio di una redenzione attuata in virtù di quanto vive in noi stessi. Tutti gli *avatar* hanno redento l'umanità mediante forze dall'alto, mediante ciò che essi fecero irraggiare da altezze spirituali giù sulla terra. Ma l'*avatar* Cristo ha redento l'umanità mercé le forze tratte dall'umanità stessa, e ci ha mostrato che le forze della redenzione, le forze per la vittoria dello spirito sulla materia, possono essere trovate in noi stessi.

Perciò perfino un illuminato come Kasciapa, nonostante avesse reso incorruttibile il suo corpo mediante la spiritualizzazione del respiro, non poté ancora giungere alla redenzione totale. Il suo corpo incorruttibile deve attendere nella

caverna segreta finché il Maitreia Budda non verrà a prenderlo.

Solo quando il corpo fisico sarà tanto spiritualizzato dall'io che l'impulso del Cristo fluirà in esso, solo allora, per effettuare la redenzione, non occorrerà più il prodigioso fuoco cosmico, ma occorrerà il fuoco che pervade l'interiorità dell'uomo, il fuoco che permea il nostro sangue. Con la luce che irraggia dal mistero del Golgota possiamo perciò illuminare anche una così profonda e meravigliosa leggenda come quella di Kasciapa.

* * *

Dapprima il mondo ci è oscuro e pieno di enigmi; possiamo paragonarlo ad una camera buia in cui ci sono molti splendidi oggetti che noi non possiamo in un primo tempo vedere. Se però accendiamo una luce, allora in quella camera ci appare tutto lo splendore degli oggetti, e ci si palesa che cosa tutti quegli oggetti siano. Similmente potrà avvenire dell'uomo che aspira alla saggezza. Dapprima l'uomo vi aspira nell'oscurità. Egli guarda nel mondo in direzione del passato e in direzione dell'avvenire, e può scorgervi dapprima solo oscurità. Ma quando la luce che viene dal Golgota si accende, allora tutto si rischiarà, dal lontanissimo passato fino al lontanissimo avvenire. Ché ogni cosa materiale è nata dallo spirito; e dalla materia risorgerà di nuovo lo spirito. Esprimere questa certezza in una festa che, come quella della Pasqua, si riconnette agli avvenimenti di questo mondo, è appunto il senso stesso della ricorrenza pasquale che ci prepariamo a festeggiare. E se l'umanità potrà rappresentarsi (cosa a cui potrà riuscire per mezzo della scienza dello spirito) che l'anima, in quanto conosce i segreti dell'esistenza, diventa anche capace di comprendere una festa così importante e simbolica come la festa di Pasqua, allora potrà anche sentire che cosa significhi vivere non più soltanto con la propria ristretta esistenza personale, ma con tutto ciò che risplende nelle stelle, che riluce nel sole, che vive nell'uni-

verso. E l'anima umana, in questa sua immersione nell'universo, si spiritualizzerà sempre più.

Pervenire dalla vita umana, attraverso la risurrezione, alla vita universale, son questi i suoni che le campane spirituali della Pasqua devono far risuonare nel nostro cuore. Udendoli, ogni dubbio rispetto al mondo spirituale svanirà. Sorgerà allora in noi la certezza che nessuna morte materiale potrà mai recarci danno. E allora nella vita dello spirito risuoneranno di nuovo per noi, purché solo riusciamo ad intenderle, le campane spirituali della Pasqua.

Rudolf Steiner

L'EVENTO DEL GOLGOTA

Conferenza tenuta a Colonia l'11 aprile 1909 ()*

Un simbolo così significativo come quello della festa di Pasqua ha per diretta conseguenza che le nostre anime ed i nostri cuori diventano sempre più atti a contemplare i profondi sostrati dell'enigma che ci si presenta nella natura umana. Poniamo perciò ancora una volta davanti al nostro occhio spirituale la leggenda orientale di cui abbiamo cominciato a parlare l'ultima volta (**), quella leggenda di cui abbiamo già potuto intuire l'enigma ch'essa racchiude sulla natura dell'uomo: la leggenda di Kasciapa, il grande saggio, l'illuminato discepolo di Sakiamuni, il quale, col suo grandioso sguardo e col suo gigantesco impulso all'azione, compendì tutta la saggezza dell'oriente, e di cui ben a ragione è stato detto che tutti i suoi seguaci non riuscirono a conservare, neppure lontanamente, quello che egli attinge alla profonda sorgente di saggezza di Sakiamuni, quello che, ultimo, egli donò all'umanità come retaggio della saggezza primordiale.

La leggenda dice che, avvicinandosi la morte a Kasciapa, e sentendo egli che il suo Nirvana stava per giungere, andò nella caverna di una montagna. Lì egli morì in piena coscienza, ed il suo corpo rimase incorruttibile, irreperibile per tutta l'umanità esteriore, e reperibile solo per coloro che, mercé l'iniziazione, sono diventati maturi a penetrare in siffatti segreti. Nella misteriosa caverna giace, dunque, nascosto il corpo incorruttibile di Kasciapa. E fu predetto che, nuovo grande annunziatore della saggezza primordiale, sarebbe apparso un giorno in nuova figura il Maitreia Budda,

(*) Da uno stenogramma non riveduto dal conferenziere.

(**) Confronta nel numero precedente: *Il fuoco macrocosmico e il fuoco microcosmico.*

Kasciapa

il quale, ascendo al vertice della sua esistenza terrena, sarebbe andato nella caverna in cui giace il cadavere di Kasciapa; lo avrebbe toccato colla sua mano destra, ed un prodigioso fuoco sarebbe disceso dall'universo, avrebbe avvolto il corpo incorruttibile di Kasciapa, e lo avrebbe trasportato nei mondi spirituali superiori.

Così l'oriente, che comprende una siffatta saggezza, attende la riapparizione del Maitreia Budda e la sua azione sul corpo incorruttibile di Kasciapa. Avranno luogo questi due eventi? Apparirà il Maitreia Budda? Saranno allora gli incorruttibili resti di Kasciapa portati via dal prodigioso fuoco celeste? La profonda saggezza riposta in questa leggenda, potremo intuirlo col nostro vero sentimento pasquale, se cercheremo di comprendere che cosa sia il prodigioso fuoco che deve accogliere in sé i resti di Kasciapa.

Abbiamo già visto come, nell'epoca nostra, la divinità si manifesti mediante una polarità: da un lato mediante il macrocosmico fuoco del lampo, dall'altro mediante il microcosmico fuoco del sangue. Abbiamo visto che fu il Cristo ad annunziarsi a Mosé nel rovetto ardente e nei tuoni e lampi del Sinai. Non fu nessun'altra potenza che il Cristo a dire a Mosé: « Io sono l'io sono ». Fu lui a dare i dieci comandamenti nel fuoco del Sinai. In tal modo egli fu il precursore di se stesso. Poi apparve, in figura microcosmica, in Palestina. Nel fuoco che vive nel nostro sangue è presente la stessa divinità che si annunziò nel fuoco celeste e che s'incarnò poi in un corpo umano nel mistero di Palestina, per compenetrare con la sua forza il sangue in cui il fuoco umano risiede. E in virtù di questo evento, se ne cogliamo le conseguenze, se ne cogliamo il significato per l'esistenza della terra, noi potremo trovare quel fuoco fiammeggiante che assumerà in sé i resti di Kasciapa.

Tutto il divenire del mondo consiste nel graduale spiritualizzarsi dell'elemento materiale. Nel fuoco materiale del rovetto ardente e del Sinai apparve a Mosé un segno esteriore della potenza divina. Mercé l'evento del Cristo questo fuoco si è spiritualizzato. E da quando la potenza del Cristo si è introdotta nella nostra terra, chi è che vede l'ardente fuoco

spirituale? Chi è che può percepirlo? Può percepirlo l'occhio spirituale che si apre mercé l'impulso stesso del Cristo, e che l'impulso del Cristo ha destato. L'occhio spirituale vede, spiritualizzato, il fuoco sensibile del rovetto ardente. E da quando l'impulso del Cristo ha risvegliato l'occhio spirituale, anche quel fuoco agisce spiritualmente nel nostro mondo.

Quando è che questo fuoco fu percepito di nuovo? Fu percepito di nuovo quando, sulla via di Damasco, l'occhio illuminato di Saulo, divenuto chiaroveggente, vide raggiare e riconobbe nel fuoco celeste *Colui* che aveva attuato il mistero del Golgota. Entrambi dunque videro il Cristo: Mosè, nel fuoco materiale, nel rovetto ardente e nei lampi del Sinai, dove solo alla sua interiorità poté annunziarsi che era il Cristo a parlargli; e Paolo, al cui occhio spirituale, nel fuoco spirituale si mostrò il Cristo. Come materia e spirito si stanno di fronte nel divenire del mondo, così si stanno anche di fronte il prodigioso fuoco materiale del rovetto ardente e del Sinai, e la prodigiosa apparizione di fuoco che irraggiò dalle nuvole a Saulo divenuto Paolo. Qual significato ebbe per tutto il divenire del mondo questo evento?

Guardiamo indietro alla grande schiera di coloro che hanno beneficato l'umanità, di coloro che hanno aiutato l'umanità a redimersi; guardiamo alle grandi figure che sono state la manifestazione esteriore degli *avatar*, delle potenze divino-spirituali che, di epoca in epoca, discendevano dalle altezze spirituali per assumere figura umana; guardiamo a Visnù, a Krisna, agli altri che dovettero apparire affinché l'umanità potesse ritrovare la via verso i mondi spirituali. Perché l'umanità potesse ritrovare questa via, occorre, in passato, che una forza divina discendesse dal cielo. Ma in virtù del mistero del Golgota fu data all'uomo la facoltà di trovare nella sua stessa interiorità le forze che potevano farlo ascendere, che potevano trasportarlo nei mondi spirituali. Il Cristo discese più profondamente, assai più profondamente di quanto non fossero discese quelle antiche guide dell'umanità; non solo egli apportò forze celesti al corpo terrestre, ma spiritualizzò talmente questo corpo terrestre, che da allora

gli uomini, in virtù di tali forze, poterono ritrovare la via ai mondi spirituali. Le guide precristiane hanno redento l'umanità con forze *divine*. Il Cristo l'ha redenta con forze *umane*. In lui queste forze umane sono state presentate alle nostre anime in tutta la loro potenza originaria. Che cosa sarebbe avvenuto della nostra terra se il Cristo non fosse apparso? Poniamoci oggi questa grave, questa incisiva domanda.

Dai mondi spirituali avevano potuto discendere, una dopo l'altra, le diverse guide che portarono al mondo la redenzione: ma in ultimo esse poterono trovare sulla terra solo uomini tanto profondamente sommersi nella materia, che da questa materia corrotta e impura le forze divino-spirituali pure non avrebbero più potuto risollevar l'uomo. E i grandi saggi dell'oriente guardavano all'avvenire profondamente afflitti e dolenti perché sapevano che il Maitreia Budda sarebbe apparso per rinnovare la saggezza primordiale, ma che nessun discepolo avrebbe potuto accoglierla. E sapevano che se il divenire del mondo fosse proceduto in tal modo, il Maitreia Budda avrebbe predicato ad orecchie sorde, e non avrebbe più potuto essere compreso dagli uomini, totalmente sommersi nella materia. La materializzazione che sarebbe avvenuta sulla terra avrebbe fatto talmente inaridire il corpo di Kasciapa, che il Maitreia Budda non sarebbe stato più in grado di trasportarlo nelle altezze divino-spirituali. Profondamente rattristati, coloro che più comprendevano la saggezza dell'oriente guardavano all'avvenire, e pensavano che forse la terra non sarebbe stata più in grado di portar comprensione e sentimento incontro al Maitreia Budda che doveva apparire.

Ma una possente forza celeste doveva irraggiarsi nella materia fisica, doveva sacrificarsi entro la materia fisica. E questo avrebbe potuto effettuarlo non un dio con la maschera della figura umana ma un vero uomo dotato di forze umane, che portasse in sé la divinità. L'evento del Golgota doveva aver luogo affinché la materia in cui l'uomo è immerso fosse preparata, fosse purificata, affinché il contenuto della materia in tal modo purificato e santificato rendesse possi-

bile che, per le future incarnazioni, la saggezza originaria del mondo tornasse ad essere comprensibile agli uomini. E ora l'umanità deve essere portata a comprendere che l'evento del Golgota ha realmente agito in questo senso. Che cosa è stato infatti per l'umanità l'evento del Golgota? Quanto profondamente si è esso immerso nell'essere umano e nella vita umana?

Abbracciamo con lo sguardo un lungo periodo di oltre dodici secoli. Risaliamo a sei secoli prima dell'evento del Golgota e a sei secoli dopo. Guardiamo a certi fatti che si sono svolti nelle anime umane durante questo periodo. Veramente, non si potrebbe porre davanti all'anima umana nulla di più grandioso e di più significativo che quel momento di cui la leggenda ci parla come della graduale illuminazione del Buddha. Il Buddha proviene da un ambiente regale. Non è nato in una stalla fra poveri pastori. Ma non questo deve essere messo in evidenza, bensì il fatto che egli esce da questo suo ambiente regale, e che allora trova quello che fino allora non aveva trovato: la vita nei suoi diversi aspetti. Trova un bambino debole e miserabile. Nell'esistenza in cui, mediante la nascita, l'uomo entra, vien largito il dolore. Il Buddha sente che la vita è dolore.

Poi, con la sua anima sensibile, vede un malato, un infermo. Così può diventare l'uomo, quando, per la sete dell'esistenza, viene immerso nel mondo terrestre: malattia è dolore. Poi trova un vecchio divenuto invalido per la tarda età. Che cos'è che vien largito all'uomo dalla vita, che cos'è che a poco a poco gli toglie la signoria delle sue membra? La vecchiaia è dolore. E poi egli vede un cadavere. La morte gli sta davanti con tutta la distruzione e l'estinzione della vita. La morte è dolore. Allora il Buddha investiga il valore della vita, e dice: essere separati da ciò che si ama è dolore; essere uniti con ciò che non si ama è dolore; non ottenere quello che si desidera è dolore.

Grandiosa e possente e profonda risuonò nei cuori umani e nelle anime umane la dottrina del dolore. Innumerevoli uomini appresero la profonda verità che la liberazione dal dolore si effettua mercé l'estinguersi della sete dell'esistenza;

appresero che dovevano aspirare ad uscire dall'esistenza terrestre-fisica, che dovevano tendere a liberarsi dalle incarnazioni terrene, e che solo l'estinguersi della sete dell'esistenza poteva condurli alla redenzione e alla liberazione dal dolore. In verità, è un vertice sommo dell'evoluzione dell'umanità che in tal modo ci si presenta all'anima.

Lasciamo dunque ora spaziare il nostro sguardo su di un periodo di dodici secoli, da seicento anni prima della nostra èra, a seicento anni dopo la nostra èra. E mettiamo in evidenza il fatto che, a metà di questo periodo, è avvenuto il mistero del Golgota. Nell'epoca del Buddha una cosa è saliente: il cadavere, e quello che il Buddha sentì ed insegnò al suo cospetto. E sei secoli dopo l'evento del Golgota è saliente il fatto che innumerevoli anime, che innumerevoli sguardi, si rivolgevano ad una croce di legno a cui stava appeso un cadavere; ma da questo cadavere vennero all'umanità gli impulsi che spiritualizzano la vita, gli impulsi per cui la morte è superata dalla vita. È il polo opposto a quello che il Buddha aveva sentito al cospetto di un cadavere.

Il Buddha aveva visto un cadavere, e al suo cospetto aveva riconosciuto la nullità della vita. Gli uomini che vissero sei secoli dopo l'evento del Golgota, contemplavano con devoto fervore il cadavere sulla croce. Esso era per loro il segno della vita, e nelle loro anime nacque la certezza che l'esistenza non è dolore, ma che essa porta, oltre la morte, alla salute. Seicento anni dopo l'evento del Golgota, il cadavere del Cristo Gesù sulla croce diventò il segno commemorativo della vita, della risurrezione, del superamento della morte, come, seicento anni prima del mistero del Golgota, il cadavere significava che l'uomo che entra nel mondo fisico per sete di esistenza, deve soggiacere al dolore. In tutta l'evoluzione dell'umanità non si può trovare una inversione maggiore di questa.

Se sei secoli prima l'entrare nel mondo fisico significava per gli uomini dolore, come si presenta ora all'anima, dopo l'evento del Golgota, la grande verità del dolore della vita? Come si presenta questa verità a quegli uomini che guardano con profonda comprensione alla croce sul Golgota? È

veramente dolore la nascita, come diceva il Buddha? Coloro che guardano con comprensione alla croce sul Golgota, che si sentono congiunti con essa, dicono: la nascita conduce l'uomo ad una terra che ha potuto avviluppare il Cristo con le sue sostanze. Volentieri perciò ci si può accingere a calcare la terra sulla quale si è aggirato il Cristo. E mediante l'unione col Cristo sorge nell'anima la forza che fa ascendere gli uomini al mondo spirituale, sorge la certezza che la nascita non è dolore, ma che è una porta d'accesso alla via verso il Redentore il quale si è rivestito delle stesse sostanze fisiche che costituiscono l'involucro corporeo dell'uomo.

Forse che la malattia è dolore? No. Così dicevano coloro che comprendevano nel suo vero senso l'impulso del Golgota. No, la malattia non è dolore. Se anche oggi l'umanità non può ancora comprendere che cosa sia in verità la vita spirituale che si effonde col Cristo, in avvenire gli uomini impareranno a comprenderlo, ed essi allora sapranno che chi si farà pervadere dall'impulso del Cristo, chi compenetrerà la propria interiorità con la forza del Cristo, quegli potrà anche superare ogni malattia, mercé le alte forze risanatrici che si svilupperanno in lui. Perché il Cristo è il grande salvatore dell'umanità. Nella sua potenza si compendia tutto ciò che l'alta forza risanatrice può veramente sviluppare dallo spirituale, tutto ciò che è atto a vincere la malattia. La malattia non è dolore. La malattia è un'occasione per superare un ostacolo, in quanto l'uomo sviluppa in sé la forza del Cristo.

Intorno agli acciacchi della vecchiaia l'uomo deve, similmente, far chiarezza. Quanto più aumenta la debolezza delle nostre membra, tanto più noi possiamo diventarne signori, tanto più possiamo crescere spiritualmente, mercé la forza del Cristo che dimora in noi. La vecchiaia non è dolore, perché ogni giorno di più noi ci avviciniamo al mondo spirituale. Ed anche la morte non è dolore, perché nella risurrezione essa è vinta. Mercé l'evento del Golgota la morte è stata superata.

Può ancora essere per noi dolore la separazione da ciò che amiamo? No. Le anime che si compenetrano della forza

del Cristo, sanno che l'amore può intrecciar vincoli da anima ad anima, superando ogni ostacolo materiale, vincoli nello spirituale, che sono infrangibili; e non esiste nulla, nella vita fra nascita e morte e fra la morte e una nuova nascita, nulla a cui non si possa ricongiungersi nello spirito in virtù dell'impulso del Cristo. Se noi ci compenetriamo dell'impulso del Cristo, è impensabile che si possa restar separati per sempre da ciò che amiamo. Il Cristo ci ricongiunge con ciò che noi amiamo.

Similmente essere uniti con ciò che non amiamo non può essere dolore, perché l'impulso del Cristo, se lo accogliamo nella nostra anima, ci insegna ad amare in modo adeguato ogni cosa. L'impulso del Cristo ci mostra la via; e se noi troviamo questa via, non potrà mai più essere un dolore l'essere uniti con ciò che non si ama; perché nulla più esiste che non si possa circondare d'amore. Né, col Cristo, potrà essere dolore il non ottenere quello che si desidera; perché le sensazioni e i sentimenti dell'uomo, e i suoi appetiti, saranno talmente purificati e nobilitati mercé l'impulso del Cristo, che gli uomini desidereranno ormai solo quello che potranno avere. Non soffriranno più per la privazione di qualche cosa; perché, se ne sono privati, è per una purificazione, e il Cristo dà loro la forza di sentire questa privazione come una purificazione, e perciò non più come un dolore.

Che cosa è dunque l'evento del Golgota? È il graduale superamento di quella che il Budda presentò come la dottrina del dolore. Nessun altro impulso nel divenire del mondo e nella natura del mondo è maggiore di quello che proviene dall'evento del Golgota. Perciò possiamo anche comprendere che questo impulso continua ad operare e che avrà delle conseguenze positive e possenti per l'umanità avvenire. Il Cristo è il grande *avatar*, che è disceso sulla terra; e quando un'entità come quella del Cristo in Gesù di Nazaret discende nell'esistenza terrena, allora avviene qualcosa di misterioso, qualcosa di altissimamente significativo: come, in piccolo, noi immergiamo nella terra un granello di frumento, ed esso germina, e ne crescono fusti e spighe che portano

molti, moltissimi grani, copie di quell'unico granello di frumento che abbiamo immerso nel terreno, così avviene nel mondo spirituale. Infatti, come dice Goethe, *tutto l'effimero è solo un simbolo*; e in questa moltiplicazione del granello di frumento possiamo scorgere un'immagine, una similitudine per i mondi spirituali.

Quando il mistero del Golgota si compì, avvenne qualcosa nel corpo eterico e nel corpo astrale di Gesù di Nazaret: mercé la forza del Cristo che vi dimorò, questi corpi si moltiplicarono; e da allora nel mondo spirituale sono presenti molte, moltissime copie del corpo astrale e del corpo eterico di Gesù di Nazaret. E queste copie continuano ad operare.

Quando un'entità umana da altezze spirituali discende nell'esistenza fisica, essa si riveste di un corpo eterico e di un corpo astrale. Ma se nei mondi spirituali sono presenti le copie del corpo eterico e del corpo astrale di Gesù di Nazaret, allora, agli uomini a cui il destino lo consente, accade qualcosa di molto speciale. Dopo che il mistero del Golgota fu compiuto, quando il karma di un'individualità lo permetteva, veniva intessuta in essa una copia del corpo eterico o del corpo astrale di Gesù di Nazaret. Tale fu, per esempio, il caso di *Agostino*, nei primi secoli del cristianesimo. Quando questa individualità discese da altezze spirituali e si rivestì di un corpo eterico, nel suo corpo eterico venne intessuta una copia del corpo eterico di Gesù di Nazaret. Questa individualità possedeva un suo io ed un suo corpo astrale, ma nel suo corpo eterico era intessuta una copia del corpo eterico di Gesù di Nazaret.

Così, quello che aveva avviluppato l'uomo-dio di Palestina, si trasmise ad altri uomini che dovevano a loro volta portare a tutta l'umanità la trama di questo grande impulso. In quanto fece assegnamento sul suo stesso io e sul suo corpo astrale, Agostino fu esposto a tutti i dubbi, a tutti i vacillamenti, a tutti gli errori; e con difficoltà riuscì a superare tutto ciò che proveniva dalle parti ancora imperfette della sua entità. Tutte le sue prove, egli le attraversò con un giudizio soggetto all'errore, con gli errori del suo io. Ma, superate che le ebbe, quando il suo corpo eterico cominciò ad

agire, allora le forze che erano intessute in esso in virtù della copia del corpo eterico di Gesù di Nazaret, si aprirono un varco. Ed allora Agostino diventò colui che fu in grado di annunciare all'occidente una parte delle grandi verità dei misteri. Così, a molti di coloro che ci sono noti come i grandi portatori del cristianesimo in occidente, a molti di quelli che furono chiamati a trasmettere l'azione del cristianesimo nel quarto, nel quinto, nel sesto, fin nel decimo secolo, a molti di coloro che portavano intessuta nel loro corpo eterico una copia del corpo eterico di Gesù di Nazaret, a molti di questi poterono presentarsi le grandi idee, le grandi idee archetipiche. Poterono sorgere in loro le grandiose visioni, i grandiosi modelli che furono poi raffigurati dai grandi pittori e scultori.

Dove hanno avuto origine questi modelli, questi archetipi per i dipinti che ancor oggi ci edificano? Hanno avuto origine dalle copie del santo corpo eterico di Gesù di Nazaret, intessute negli uomini del quinto, sesto, settimo e ottavo secolo della nostra era: grazie a queste ebbero origine in quegli uomini le grandi illuminazioni che trasmettevano un contenuto del cristianesimo per cui non occorre una tradizione storica. Non solo questi uomini possedevano il contenuto dell'insegnamento del Cristo, ma portavano intessuta in loro una copia del corpo eterico di Gesù di Nazaret, per cui non avevano bisogno di una tradizione storica che trasmettesse loro i fatti del cristianesimo; per illuminazione interiore essi sapevano che il Cristo *vive*, perché portavano in sé una parte di Gesù di Nazaret. Essi lo sapevano come lo sapeva Paolo, che il Cristo vive; come lo sapeva Paolo che aveva veduto apparire il Cristo nel fiammeggiante spiritualizzato fuoco celeste. Forse che Paolo si convertì prima, si fece convincere dal racconto degli eventi di Palestina? Nessuno dei fatti grandiosi che poterono essergli narrati furono in grado di trasformare Saulo in Paolo; tuttavia l'impulso principale per la diffusione esteriore del cristianesimo provenne da Paolo, provenne da colui che non aveva creduto alla narrazione di fatti avvenuti sul piano fisico, ma che credette grazie ad un evento occulto del mondo spirituale.

È pur strano che ci siano dei tali che vogliono avere un cristianesimo senza illuminazione spirituale! Mai, infatti, il cristianesimo si sarebbe diffuso nel mondo senza l'illuminazione spirituale di Paolo. È ad un evento soprasensibile che la diffusione esteriore del cristianesimo deve la sua esistenza.

Più tardi poi il cristianesimo si propagò attraverso coloro che, nel modo descritto, potevano sperimentare il Cristo in un'illuminazione interiore, potevano sperimentare anche il Cristo storico, perché portavano in sé quello che era rimasto del Cristo storico e dei suoi involucri. Nei secoli XI, XII, XIII e XIV, altri uomini, che erano maturi a ciò e che vi erano chiamati dal loro karma, ricevettero intessute in loro delle copie del *corpo astrale* di Gesù di Nazaret. Fra questi uomini che portavano in sé una copia del corpo astrale di Gesù di Nazaret, vi erano per esempio Francesco d'Assisi, Elisabetta di Turingia ed altri ancora. Se non si conosce ciò, le vite di Francesco di Assisi e di Elisabetta di Turingia, per esempio, ci restano incomprensibili. Tutto quanto ci appare così singolare nella vita di Francesco d'Assisi, dipende dal fatto che l'io di Francesco era l'io umano di questa individualità umana; ma tutta l'umiltà, tutta la dedizione, tutto l'ardore che noi ammiriamo tanto in Francesco d'Assisi, dipendono dal fatto che nel suo corpo astrale era intessuta una copia del corpo astrale di Gesù di Nazaret. Una tale copia era intessuta anche in alcune altre personalità di quell'epoca. Così esse diventano per noi, che sappiamo come stanno le cose, degli esempi da imitare. Chi voglia andare a fondo delle cose, come potrebbe, per esempio, comprendere la vita di Elisabetta di Turingia, ignorando che in essa stava intessuta una copia del corpo astrale di Gesù di Nazaret? Molti, molti erano chiamati, in virtù di questa forza continuamente operante del Cristo, a trasmettere alla posterità questo possente impulso.

Ma per i tempi posteriori qualcos'altro ancora era tenuto in serbo. Innumerevoli copie dell'io di Gesù di Nazaret rimasero conservate. Questo io era bensì scomparso dai suoi tre involucri, quando in essi penetrò il Cristo; ma un'impronta ne è rimasta, un'impronta resa ancor più alta dall'e-

vento del Cristo; e questa impronta dell'io si è moltiplicata all'infinito. In questa copia dell'io di Gesù di Nazaret abbiamo qualcosa che ancor oggi è presente nel mondo spirituale. Sì, questa copia dell'io di Gesù di Nazaret possono trovarla quegli uomini che se ne sono resi maturi; e insieme possono trovare anche lo splendore della forza del Cristo e dell'impulso del Cristo che essa porta in sé.

L'espressione fisica esteriore dell'io è il sangue. Questo è un grande mistero; ma ci sono sempre stati uomini che l'hanno saputo, uomini a cui era noto il fatto che nel mondo spirituale esistono delle copie dell'io di Gesù di Nazaret. E ci sono sempre stati degli uomini che, attraverso i secoli, a partire dall'evento del Golgota, hanno curato in segreto che l'umanità lentamente si maturasse affinché degli uomini potessero accogliere le copie dell'io di Gesù di Nazaret, così come altri ne avevano accolto il corpo eterico e il corpo astrale. Occorreva per questo scoprire il segreto di come questo io potesse conservarsi, nel più grande silenzio, nel più profondo mistero, fino al momento adatto dell'evoluzione dell'umanità e della terra. Si formò perciò una confraternita di iniziati che custodirono questo segreto: la *confraternita del santo Gral*. Essa custodiva questo segreto. Questa comunità è sempre esistita. E si dice che il suo fondatore fosse colui che aveva preso la coppa di cui il Cristo Gesù si era servito nella sacra cena, e che in questa coppa avesse raccolto il sangue del Redentore, fluìto dalle sue ferite sulla croce. Egli aveva raccolto il sangue, l'espressione dell'io, in quella coppa, nel santo Gral. Aveva conservato la coppa col sangue del Redentore, col segreto della copia dell'io del Cristo Gesù; l'aveva conservata in un luogo sacro, nella confraternita di cui fanno parte, con le loro istituzioni e la loro iniziazione, i fratelli del santo Gral.

Oggi è giunto il tempo in cui questi segreti possono venir comunicati, purché i cuori degli uomini se ne siano resi maturi mercé una vita spirituale, e possano così sollevarsi alla comprensione di questo grande mistero. Quando, mercé la scienza dello spirito, le anime si desteranno alla comprensione di questi segreti, quando le nostre anime potranno

giungere a questa comprensione, allora esse saranno mature, al cospetto di quella sacra coppa, per comprendere il mistero dell'io del Cristo, dell'io eterno che ogni uomo può diventare. Il mistero è questo: solo che gli uomini, mercé la scienza dello spirito, devono imparare ad accostarsi a questo segreto come ad un fatto concreto, per poter accogliere, al cospetto del santo Gral, l'io del Cristo. Per questo occorre poter intendere quello che è avvenuto come un fatto reale, occorre prenderlo come un fatto reale.

E quando gli uomini si saranno sempre più preparati ad accogliere l'io del Cristo, allora l'io del Cristo si effonderà sempre più nelle loro anime; e allora esse si svilupperanno e si avvicineranno sempre più al grande modello di ogni uomo, al Cristo Gesù. Gli uomini apprenderanno in tal modo a vedere nel Cristo Gesù il grande ideale dell'umanità. E quando l'umanità avrà compreso ciò, allora, nella sua più profonda interiorità, essa comincerà a intuire che la certezza e la verità sull'eternità della vita provengono dal cadavere appeso al legno della croce sul Golgota. E coloro che saranno ispirati e compenetrati dall'io del Cristo, i cristiani dell'avvenire, comprenderanno anche dell'altro: comprenderanno quello che finora solo gli illuminati hanno compreso. Non solo essi comprenderanno il Cristo passato attraverso la morte, ma comprenderanno anche il Cristo trionfante, il Cristo preannunziato dall'Apocalisse, il Cristo che risorge nel fuoco spirituale. E la festa di Pasqua potrà essere sempre per noi un simbolo per il Risorto, un vincolo che congiunge il Cristo sulla croce col Cristo trionfante, col Cristo risorto e asceso al cielo, col Cristo che porta con sé in alto tutti gli uomini, alla destra del Padre.

Così il simbolo pasquale ci addita la prospettiva di tutto l'avvenire della terra, ci addita l'avvenire dell'evoluzione dell'umanità; e diventa per noi il pegno che ogni uomo ispirato dal Cristo sempre più da Saulo si trasformerà in Paolo, e sempre più sarà in grado di contemplare il fuoco spirituale. In verità, come il Cristo preannunziando se stesso apparve a Mosè e ai suoi seguaci nel fuoco sensibile del rovetto ardente e nei lampi sul Sinai, così ci apparirà in avvenire nel

fuoco spiritualizzato. *Egli è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*, ed apparirà nel fuoco spirituale a coloro che si lasceranno illuminare dalla luce dell'evento del Golgota. Gli uomini lo vedranno nel fuoco *spirituale*. Prima essi l'hanno veduto in altra figura; in avvenire essi vedranno la vera figura del Cristo in un fuoco spirituale.

Ma avendo il Cristo agito così profondamente entro l'esistenza terrena, fin nella struttura fisica delle ossa, quello che dagli elementi della terra ha formato il suo involucro corporeo ha talmente purificato e santificato la materia fisica, che ormai essa non potrà più diventare quale i saggi d'oriente nella loro afflizione supponevano che sarebbe diventata. Essi credevano che l'illuminato del futuro, il Maitreia Budda, non avrebbe trovato sulla terra uomini in grado di arrivare a comprenderlo; credevano che gli uomini sarebbero stati immersi troppo profondamente nella materia. Ma il Cristo Gesù fu fatto salire sul Golgota appunto per questo, per poter di nuovo condurre la materia su nel mondo spirituale, perché il fuoco non potesse più diventare una scoria sulla terra, ma fosse spiritualizzato. Così gli uomini comprenderanno di nuovo la saggezza primordiale, se essi stessi si saranno spiritualizzati: comprenderanno quella saggezza primordiale da cui essi stessi un tempo, come dal mondo spirituale, sono originati. E il Maitreia Budda troverà sulla terra comprensione (come altrimenti non avrebbe trovato), troverà comprensione da parte degli uomini, perché essi stessi si saranno innalzati ad una comprensione maggiore. Infatti, dopo esser passati per molte prove ed essere divenuti più maturi, noi siamo in grado di comprendere meglio tutto ciò che abbiamo imparato da giovani; siamo in grado, più tardi, di guardar meglio alle cose passate. Similmente l'umanità comprenderà la saggezza del mondo originario, perché potrà guardare indietro a questa saggezza primordiale, grazie all'evento del Golgota, nella luce del Cristo.

Come dunque potranno esser salvati i resti incorruttibili di Kasciapa, e dove saranno salvati? È detto: il Maitreia Budda apparirà e lo toccherà con la sua mano destra, ed il cadavere sarà trasportato via in un fuoco.

Nel medesimo fuoco che Paolo vide sulla via di Damasco, noi dobbiamo riconoscere il prodigioso fuoco spiritualizzato nelle cui fiamme il corpo di Kasciapa sarà salvato. In questo fuoco saranno salvate per l'avvenire tutte le cose grandi e nobili del passato. Nel fuoco spiritualizzato in cui Paolo vide il Cristo, sarà salvato dal Maitreia Budda il corpo incorruttibile di Kasciapa. Così noi vedremo fluire tutte le cose grandi, nobili, sagge del passato in quello che l'umanità è diventata mercé l'evento del Golgota.

Nel simbolo delle campane di Pasqua ci si fa incontro una risurrezione dello spirito stesso della terra, una redenzione dell'umanità. Questo simbolo ha anche fatto comprendere a quelli che han saputo comprenderlo, che l'uomo, per tramite del mistero pasquale, può sollevarsi alle altezze dello spirito. Non è senza significato che Faust, giunto sull'orlo della morte, dalle campane di Pasqua venga richiamato ad una nuova vita che lo conduce al grandioso momento in cui, divenuto cieco poco prima di morire, dice:

*Scendermi pare sempre più profonda
la notte intorno. Ma una chiara luce
dentro l'anima mia, ecco, risplende.*

Così egli può ascendere ai mondi spirituali in cui vengono salvati tutti i nobili membri dell'umanità.

Nella spiritualità purificata che in virtù del mistero del Golgota si è effusa sopra la terra e sopra l'umanità, sarà salvato, purificato e accolto tutto ciò che è vissuto in passato. Cosippure un giorno sarà purificato, quando apparirà il Maitreia Budda, il corpo incorruttibile di Kasciapa, il corpo del grande saggio d'oriente; sarà salvato nel fuoco prodigioso, nella luce del Cristo che apparve a Paolo sulla via di Damasco.